



## Preso a casa il boss latitante Salvatore Madonia

Latitante a casa sua. La polizia ha arrestato ieri mattina, nella sua villa di Cini (nella foto), il boss Salvatore Madonia, 34 anni, esponente della potente famiglia di San Lorenzo. Trovati in una cassaforte documenti scottanti, forse un altro libro mastro del racket del pizzo. Il boss è stato catturato seguendo la madre. Si spostava su una Porsche rossa e viveva in una villa con piscina. Ai poliziotti ha detto: «Bravi, siete stati veramente bravi».

A PAGINA 9

## Il Papa ha concluso il Sinodo delle polemiche

I lavori sinodali si sono conclusi ieri sera con l'approvazione di un documento finale, faticosamente rielaborato. Sarà reso pubblico oggi. Il Papa preoccupato per le «sede vuote» dei delegati ortodossi. La «delusione», a nome di questi ultimi, è stata espressa dal metropolita di Costantinopoli: «Non siamo stati presi in seria considerazione». Delusi anche i protestanti. Le critiche di Danneels.

A PAGINA 4

## Attentato mafioso al senatore Greco (Pds)

Attentato mafioso a Siracusa contro il senatore del Pds Franco Greco. Hanno piazzato una bomba sulla sua vecchia auto. L'ordigno, collegato ad una miccia, non è esplosivo solo per un caso. Il parlamentare piadinesco, in prima linea contro il racket, ha denunciato i rapporti tra politica e affari al Comune di Augusta, chiedendo lo scioglimento del Consiglio. La solidarietà di Folena, Pecchioli e quella del presidente del Senato Spadolini.

A PAGINA 9

## Carpi, impiegato si spara davanti al direttore

Per tentare il suicidio ha scelto l'ufficio del direttore generale della Cassa di Risparmio di Carpi. Un contabile dell'istituto bancario di 43 anni si è sparato un colpo alla tempia ieri mattina alle 11 alla presenza del dirigente intento a firmare alcuni documenti. L'uomo è ora ricoverato in coma irreversibile al Policlinico di Modena. Sembra che all'origine del gesto ci sia la delusione per il mancato avanzamento di carriera.

A PAGINA 10

## Editoriale

### L'inquietante conclusione del gran consiglio dc

CLAUDIO PETRUCCIOLI

La lunghissima giornata dedicata dalla direzione democristiana all'esame della «questione Cossiga» si è conclusa con l'approvazione di un documento. È un documento che va innanzitutto decrittato, liberato cioè dall'involucro ovattato e ipocrita che avvolge tante volte i documenti politici in generale e quelli democristiani in particolare. Si ricorda al capo dello Stato che la Dc ha mantenuto un atteggiamento di «sostegno» del suo ruolo costituzionale di garanzia e di difesa. Tradotto in chiaro: la Dc difende il capo dello Stato in quanto svolge il ruolo costituzionale di garanzia e di difesa. Logicamente non dovrebbe difenderlo in tutti gli altri casi, e sappiamo quanti sono. Ma questo il documento non lo dice. Auspica invece che «tutti» (e, ogniqualvolta dice «tutti», il documento intende anche Cossiga) evitino di inasprire le tensioni. Ricorda, nell'approvazione della campagna elettorale, «il dovere costituzionale di ciascuno (e qui, trattandosi di dovere costituzionale, il presidente della Repubblica è sicuramente il primo della lista) di contribuire a rimuovere l'esasperata tensione». Ché, altrimenti, «in una condizione di artificiosa e confusa polemica rischiano di trovare spazio tentativi e velleità antiparlamentari, estranee alla storia democratica della Repubblica».

Proprio così: tentativi e velleità antiparlamentari estranee e ostili alla democrazia. Farole pesantissime, vero e proprio allarme rosso. A tutto ciò, il presidente della Repubblica, pur mai nominato direttamente, è considerato non estraneo. Si fa capire — di fatto si dice — che con i suoi atti e comportamenti concorre, almeno concorre, a creare una situazione di grandissima sofferenza di chiaro pericolo per le istituzioni parlamentari e repubblicane. Non si riesce, dunque, a comprendere in base a quale logica la direzione della Dc, dopo aver fissato questi giudizi, possa definire «giudicatamente e politicamente priva di fondamento» l'iniziativa assunta dai gruppi parlamentari del Pds.

Potrebbero essere avanzate obiezioni e critiche di tutt'altro tenore, in nome della «opportunità» della «efficacia» o di quant'altro; certo non può essere giudicata «priva di fondamento» una decisione alla cui base ci sono fatti, argomenti e ragioni che la direzione democristiana ha ben presenti, tanto da sentire il bisogno di una denuncia del tutto fuori dall'ordinario e dai toni drammatici. Sulla base del testo democristiano, la ragione e il buon senso inducono, semmai, a dire: per fortuna, il Pds ha preso una iniziativa che impone un'alt e obbliga tutti alla responsabilità. È evidentissimo e imbarazzante lo scarto fra la durezza della denuncia, la serietà delle preoccupazioni da un lato e, dall'altro, la paralisi alla quale la direzione dc si inchioda. Questo scarto, questa contraddizione rende ancor più pesante e pericolosa la situazione. Una minaccia si può anche non vederla, perfino fingere di non vederla. Ma, quando la si vede e la si dichiara, inibisci ogni concreta possibilità di contrastarla finché per essere un modo per renderla ancor più incombente, e per offrirsi ad essa del tutto inermi. Il documento della direzione dc risulta, così, una sintetica e inquietante parabola in cui si riassume il ruolo cui è ridotto il maggior partito italiano. Un ruolo che lo fa essere testimone e, insieme, causa delle crisi nazionali; per la manifesta incapacità a far prevalere sulle esigenze della riforma democratica, la difesa di equilibri e di assetti di potere stravecchi e, per di più, profondamente lesionati. Gli stessi atti e comportamenti devianti di Cossiga vengono considerati dalla Dc assai più come elementi da far valere nel solito gioco dello scambio e delle convenienze reciproche, che alla luce del rispetto o della violazione della legalità.

Si capisce molto bene, con questo documento, anche il legame che, nonostante tutte le dichiarazioni in contrario, unisce ancora intimamente Francesco Cossiga al suo «partito di origine». Tanto la Dc quanto Cossiga cercano — e trovano — nel peggio dell'altro le ragioni del proprio comportamento: dell'essere «picconatore» il primo; dell'essere testimone spaventato e paralizzato — quindi complice — la seconda. Per difendere e garantire la legalità, per riformarsi e rinnovarsi, la democrazia italiana deve rompere questa perversa specularità. Fra i partiti del potere immobili e ripetitivi e un presidente della Repubblica demolitore non può esserci via d'uscita positiva, ma solo un rimbalzo di accuse e di colpe degradante e dissolutore.

Mentre si allarga l'adesione alla nuova confederazione, si riaccendono i conflitti etnici  
Intervista a Revenko, collaboratore del presidente: «Vi spiego tutte le ansie di Gorbaciov»

## Già rivolta in Moldavia Ma gli asiatici dicono sì a Eltsin

Tredici morti in Moldavia negli scontri divampati tra la comunità romena e russa. È un pericoloso segnale della piega che potrebbero prendere gli eventi nell'ex-Urss, ove sono decise le situazioni di tensione interetnica. I leader di cinque Repubbliche asiatiche chiedono di aderire come «cofondatori» alla Comunità di Stati sovrani lanciata a Brest da Ucraina Russia e Bielorussia. Conversazioni telefoniche di Bush con Eltsin e Gorbaciov.

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

Violentissimi scontri fra le comunità etniche romena e russa sono divampati nella Repubblica di Moldavia (o Moldavia). I morti sono tredici. Nella città di Dubossary, a cinquanta chilometri dalla capitale Kishinyov, si è svolta una vera e propria battaglia. Pare che alla fine la polizia moldava sia riuscita ad assumere il controllo di parte della città, i cui abitanti sono in prevalenza di origine russa. Le minoranze russa e ucraina qualche tempo fa hanno risposto alla secessione della Moldavia dall'Unione, proclamando a loro volta la propria indipendenza dalla Moldavia e dando vita ad una «Repubblica del Prednestr», che le autorità di Kishinyov rifiutano di riconoscere. Sembra che i disordini ieri sera si stes-

sero estendendo ad altre località moldave. Intanto i leader di Kazakistan, Kirghisia, Uzbekistan, Tagikistan, e Turkmenia, riuniti ad Ashkhabad, hanno chiesto di aderire alla Comunità di Stati sovrani varata domenica scorsa dalle tre Repubbliche slave. Chiedono però la qualifica di «cofondatori». Eltsin, che giovedì prossimo verrà in Italia, ha telefonato a Bush riaffermando la sua convinzione che il comando delle forze armate della nascente Comunità debba restare unificato. Ma Bush ha sentito al telefono, successivamente, anche Gorbaciov. L'Europa critica Baker per la proposta di mandare aiuti all'ex-Urss: «Noi l'abbiamo già fatto, sono gli Usa piuttosto in difetto».

Grigorij Revenko, capo dell'apparato di Gorbaciov, parla in un'intervista all'Unità dei colloqui telefonici avuti ieri dal capo di Stato dell'ex-Urss con Eltsin e Kravciuk, e della prossima visita di Baker a Mosca. Sulle dimissioni di Gorbaciov, che tanti danno per imminenti, Revenko afferma: «Non so se il problema delle dimissioni affligga più il presidente o loro (i promotori della Comunità di Stati sovrani)». Gorbaciov ha ripetuto che è pronto ad andarsene, ma che sta a vedere ancora come si sviluppano gli eventi. Secondo me c'è bisogno di un luogo fisico che possa materialmente ricevere queste benedette dimissioni. Un auditorio, un Parlamento, un Congresso. I dirigenti della nuova Comunità avrebbero tutto l'interesse a dare vita ad un Parlamento con pieni poteri piuttosto che smantellarlo. Sarebbe l'evento che spazzerebbe via i sospetti su una volontà di distruzione della democrazia».

SIEGMUND GINZBERG

ALLE PAGINE 3 e 4

A PAGINA 2

## Ingrao annuncia: non mi ricandido ma lotto per il Pds



Pietro Ingrao

STEFANO DI MICHELE

A PAGINA 8

Ne erano stati richiesti 43mila. L'anticipo Irpef salirà al 100%. Anno nero per la Borsa

## Il governo «tradisce» industria e sindacati Saranno solo 11mila i prepensionamenti

### Stragi: Cossiga firma Sull'impeachment Dc e Psi chiedono tempi lunghi

CASCELLA MENNELLA

ALLE PAGINE 6 e 7

### «Niente voto anticipato» Lo dice la Dc e Craxi: «Ci portate al fondo...»

FABRIZIO RONDOLINO

A PAGINA 6

### «Un New Deal per il Sud» Bassolino apre la conferenza della «Quercia»

ALBERTO LEISS

A PAGINA 7

Una stangata sotto mentite spoglie l'anticipo dell'Irpef per il '92. I contribuenti dovranno pagare non il 98%, ma il 100%. Il fabbisogno per il prossimo anno sfonda il tetto dei 128mila miliardi previsti. Per quest'anno l'unico argine al deficit resta l'anticipo dell'Invm. Saltano anche gli ammortizzatori sociali: il governo concede soltanto 11mila prepensionamenti, ma le richieste erano per 43mila.

ROBERTO GIOVANNINI

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Le richieste di prepensionamento erano 43mila, ma il Cipe, ieri, ne ha deliberati 11mila. Ora i grandi accordi sulle ristrutturazioni, dalla Fiat a Pirelli rischiano di saltare per il «volutaccio» su intese che avrebbero dovuto raffreddare l'intensità della crisi. I sindacati tacciano il governo di irresponsabilità e sottolineano che una gestione troppo disinvolta degli ammortizzatori sociali rischia di portare a una possibile drammatizzazione. La maggioranza tenta invece di darsi un segno di responsabilità e, ascoltando i

moniti del presidente della Repubblica e del segretario del Psi si dice ottimista sull'approvazione della Finanziaria. Per «strigliare» i troppi deputati assenteisti, ieri si è presentato alla Camera Bettino Craxi. La legge di bilancio già cominciata a «stangare» sotto mentite spoglie. L'anticipo dell'Irpef per il 1992 passa dal 98 al 100%. E sempre nella Finanziaria, in un emendamento approvato, trova conferma

DARIO VENEGONI

ALLE PAGINE 13 e 15

Da oggi scatta il decreto contro il traffico illegale delle sigarette

## Formica punisce le «bionde» Niente Marlboro, Merit e Muratti



Grandi  
pittori  
italiani  
Lunedì  
16 dicembre  
con

L'Unità

Giornale + libro Lire 3.000

ANTONIO CIPRIANI ENRICO FIERRO

ROMA. Guai in vista per gli affezionati del «fumo maschio», quello che si sprigiona dalle «americane», forti o leggere che siano. Da questa mattina, e per trenta giorni, sarà vietata la vendita di «Marlboro», «Merit» e «Muratti». Lo ha deciso il ministro delle Finanze Rino Formica, con un decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di oggi e valido fino al 12 gennaio, che stabilisce il divieto assoluto di vendita delle marche «incriminate» nelle 60mila tabaccherie italiane. La decisione di Formica, la prima del genere nel nostro paese, fa seguito ad un recente decreto legge di quest'anno (il 398), che già si è conquistato la fama di decreto anticontabbando, che appunto stabilisce il

divieto della vendita per trenta giorni per quelle marche di sigarette che abbiano subito sequestri anticontabbando superiori alle cinque tonnellate. «Vogliamo stroncare alla fonte» — dicono al ministero delle Finanze — «il commercio clandestino delle «bionde». Un business di migliaia di miliardi al quale non sono estranee le grandi holding internazionali del tabacco».

Ma sul decreto anticontabbando è già polemica. Ieri la Guardia di Finanza ha presentato un esposto alla procura della Repubblica di Torino contro Ernesto Galli della Loggia, autore sulla *Stampa* di un polemico articolo contro Formica.

A PAGINA 11

## Cari preti perché mi censurate?

Questo don Carpin lo voglio proprio ringraziare. Il suo divieto ha fatto una pubblicità al mio spettacolo *Parliamo di donne* che non avrei potuto organizzare con l'aiuto di nessun ufficio stampa. Come sempre, non c'è niente di meglio di una censura per invitare il pubblico a teatro. Ma l'atteggiamento del parroco di Bolzano, e poi dei padri romani di Rovereto, mi preoccupano e mi fanno pensare.

In Italia esistono centinaia di sale teatrali gestite da religiosi che da qualche tempo spesso, sempre più spesso, giudicano e vietano attori e spettacoli. Qualche volta, proprio come è successo a me con il reverendo di Bolzano, la censura arriva senza alcuna motivazione. Due anni fa, sempre al Teatro Concordia, don Carpin aveva già censurato *Anni di piombo* della von Trotta. Adesso, il parroco non aveva neppure letto il testo. È ovvio, allora, che ha voluto censurare me, il mio nome, la mia storia, il mio passato, le

mie lotte. E anche le donne. Perché questi due monologi parlano di donne, della sofferenza e della solitudine delle donne. Di una donna abbandonata che si rifugia nel cibo e di una madre che è diventata una belva a furia di vedere sua figlia che si droga.

Io non so se la legge sulla legalizzazione della droga sia una buona legge. So però che questa non è una buona legge. So che provoca tre morti al giorno e che ogni giorno ci sono trecentomila tossici che devono tirare fino a sera, scippando, rubando e rischiando l'Aids. E che per ognuno di loro ci sono trecentomila derubati e scippati. È un rischio di Aids. Il mio testo parla anche di questo. È uno spettacolo a cui tengo molto perché sono riuscita a dire tutto quello che ho dentro da molti anni. Il pubblico lo capisce, perché in sala, mentre recito, c'è un'attenzione incredibile, che mi emoziona. Sa che propongo argomenti che sono il dramma quotidiano di tante famiglie. Sa che è vero quello che

FRANCA RAME

si dice nel finale, cioè che dopo le grandi battaglie, dopo le mobilitazioni per il divorzio, l'aborto o la legge sulla violenza sessuale, le donne, nella vita di tutti i giorni, sono le peggiori nemiche delle donne.

Tuttora non mi spiego, però, come possa un prete vietare uno spettacolo che parla di dolore e della sofferenza di tante persone, che non contiene una sola parola volgare né una sola battuta oscena. Come mai quello stesso parroco ha accettato che nel suo teatro arrivi Paolo Rossi, che naturalmente io stimo e apprezzo, ma che in passato si è anche masturbato in scena e che ha fatto uno spettacolo sulla crocifissione?

Insieme alla censura di Bolzano e di Rovereto, però, abbiamo ricevuto anche molti segnali di incoraggiamento. Certo non dalla televisione o dalla radio o da alcuni giornali. Ma in generale c'è stata una grande mobilitazione, un'attenzione sincera. D'altra parte la gente comune, quella che

ci segue e ci vuole bene da sempre, ha capito immediatamente che si trattava di una violenza gratuita, di un divieto che nasceva da una posizione preconcetta. Nel vuoto intellettuale e politico di questi anni, anche i preti si sono accorti che il teatro va avanti a colpi di lottizzazione e di potere, che alcuni attori hanno dei padri e sono intoccabili, altri sono cani sciolti che nessuno si sognerebbe di appoggiare e di difendere.

Il bellissimo intervento di un trapezista di Bologna in difesa del testo che ho scritto e il rispetto di tutti quelli che hanno capito da che parte siamo, che Dario Fo ed io, in cinquanta anni di teatro, abbiamo sempre agito in tutta onestà e correttezza, ci dà la forza di continuare a lottare. Il sindaco di Rovereto ha promesso che troverà un'altra sala; anche lo Stabile di Bolzano, che ospitava nel suo cartellone il mio lavoro, vuole rimediare al provvedimento del parroco. Vorra dire che lo spettacolo si farà, magari in piazza, sotto la neve, ma si farà.

## Cassazione: a Capodanno «licenza di rubare»

GIANNI CIPRIANI

ROMA. D'ora in poi rubare con intenzioni scherzose non è più un reato. Lo ha stabilito una sentenza della seconda sezione penale della Cassazione, presieduta da Manlio Cruciani. Il magistrato ha infatti annullato la condanna di un uomo che la notte di Capodanno del 1984, per festeggiare, aveva rubato da un condominio un esaltatore, «perché il fatto non costituisce reato». Il gesto — spiega la Suprema corte — è stato compiuto nell'eterna dell'ultima notte dell'anno e pertanto rivela intenzioni puramente scherzose. La sottrazione dell'esaltatore, quindi, non è da considerarsi un reato. Cosa succederà adesso se un ladro colto con le mani nel sacco, si giustificcherà dicendo: «Ma io scherzavo?»

A PAGINA 11